

«Una spada ti trapasserà l'anima».

A proposito della verginità di Maria

GIUSEPPE MOROTTI

50

Sono cresciuto in una famiglia profondamente cristiana che fin da piccolo mi ha trasmesso un profondo amore per il Cristo Gesù e una devozione sincera per Maria sua madre. Non avevamo ancora la televisione e la sera non andavamo a dormire senza aver recitato tutti insieme il Rosario. Noi bambini ci divertivamo un mondo nel vedere come ogni volta che il papà si assopiva, stremato dal suo duro lavoro di carrettiere, venisse puntualmente e bruscamente risvegliato da mia madre affinché continuasse a rispondere alle «Ave Marie...». Mio padre attribuì a un autentico miracolo della Madonna il fatto che all'età di sei anni fossi sopravvissuto a un terribile incidente. Nei pressi di un dirupo di montagna, il suo carro stracarico di legna, su cui io stesso ero stato posto, si rovesciò rovinosamente a valle insieme al cavallo, lasciandomi inspiegabilmente indenne, proprio mentre le campane del santuario vicino suonavano l'Ave Maria.

Eppure, confesso che col passare degli anni mi son trovato sempre più in difficoltà nei confronti della devozione mariana come spesso veniva vissuta nelle comunità parrocchiali. Avevo la chiara impressione che il fatto di ricoprire Maria di Nazareth con ori e pietre preziose, di celebrarla, di innalzarla, di incoronarla, di osannarla, senz'altro con sincerità, ma oltre misura, non avesse altro effetto che quello di allontanarla da noi. Non solo, ma anche di tradire il grande ruolo evangelico e umano, oltre che di autentica madre, che Maria ha avuto accanto al suo Gesù. Mi domandavo se dietro la nostra voglia di renderla irraggiungibile, ponendola così in alto, non si nascondesse in noi il desiderio inconscio di rimanere nel nostro tiepido, comodo e basso quieto vivere.

UN FIGLIO DIFFICILE DA CAPIRE

Confesso che, a intuire in che cosa possa essere consistita la vera verginità di Maria, mi sta aiutando quello che sto vivendo di doloroso e a volte addirittura di traumatico con i miei due figli adolescenti. A volte mi è veramente difficile capirli, accoglierli e amarli nelle loro reazioni sempre più sconcertanti e riluttanti nei miei confronti... fino a non sentirli più miei. Proprio a seguito di questa esperienza dolorosa che sta coinvolgendo profondamente, anima e corpo, me e mia moglie, non riesco più a invocare Maria come la tutta santa, la tutta pura, immacolata, e men che meno come vergine, prima, durante e dopo il parto. Definizione che reputo essere irrispettosa nei confronti del suo essere donna.

Mi viene da pensare di conseguenza che la vera verginità di Maria sia consistita nel suo continuare ad amare e a stare vicino a un figlio che più cresceva e meno riusciva a capire, fino quasi a non sentirlo più come suo proprio figlio. Un figlio che, ritrovato nel tempio dopo una disperata ricerca di giorni, gli risponde facendola rimanere più che interdetta: «Ma non sai che io devo preoccuparmi innanzitutto di fare le cose del Padre mio?» Un figlio che, a un certo punto, i suoi compaesani minacciano di gettare dal dirupo di Nazareth perché accusato di blasfemia. Un figlio che, sfidando le supreme autorità religiose, ha la spregiudicatezza di proclamarsi padrone e signore del sabato. Un figlio che giunge a affermare con sfrontatezza: «Vi è stato detto, ma io vi dico». Un figlio che ha perfino la sfacciataggine di affermare che «io e il Padre siamo una cosa sola». Un figlio che frequenta preferibilmente pubblicani, prostitute e peccatori pubblici. Un figlio che, se a tratti viene osannato dalle folle, è sempre più osteggiato dalle autorità religiose e politiche del tempo fino a essere minacciato di morte. Un figlio che però, sia pur non comprendendolo, fino a non sentirlo più suo, Maria non abbandona, non rinnega, continua a stargli vicino, in ogni momento, e in modo particolare durante il percorso della sua dolorosissima passione, fino a quella croce sulla quale muore abbandonato da tutti, perfino da colui che aveva sempre chiamato Padre... Da tutti, ma non da lei, sua madre.

LA VERGINITÀ DEL DOCILE ABBANDONO

È qui a mio parere che dobbiamo ricercare la vera grandezza e la vera verginità di Maria, quella verginità che gli fu profetizzata dal vecchio Simeone esclamando: «Una spada ti trapasserà l'anima». Una verginità

che giorno dopo giorno l'ha svuotata anima e corpo di se stessa, per renderla sempre più trasparente, docile e accogliente al soffio dello Spirito.

La verginità che la fa veramente grande, anche se non secondo i nostri parametri mondani, ma secondo quelli del Cristo Gesù e del suo Vangelo. Una verginità che ce la fa sentire particolarmente vicina, compagna di viaggio nel nostro cammino di fede a volte entusiasmante, è vero, ma altrettante volte incomprensibile e oscuro, al seguito del Cristo Gesù. Quella verginità di Maria che sta aiutando me e mia moglie in questo momento non facile, a continuare a stare vicino, a rispettare e a amare i nostri due figli adolescenti benché li capiamo sempre meno e che, nonostante i nostri diplomi e le nostre lauree, si divertono ad apostrofarci come degli ignoranti e dei «matusa»...

«La donna sotto il profilo di madre, come tale già in qualche modo involta nell'attesa e nell'amore del figlio, eppure non solo umanamente, ma moralmente perplessa di fronte all'esistenza che può dischiudersi da lei per l'incombere su tale esistenza di possibilità tragiche, di cui le restano opachi il senso e la giustificazione – ebbene la donna sotto il profilo di madre, combattuta di fronte alla decisione di farsi madre, è la figura forse più adatta a simboleggiare il momento capitale dell'esistere in universale. Il rapporto della madre con la creatura che può nascere da lei è un rapporto che coinvolge tutto il suo essere, che insieme esalta la sua affettività e acutizza il suo senso di responsabilità morale»

(Alberto Caracciolo)